

"UN'IDENTITÀ IN BILICO 3 - EBREI ED EBRAISMO NELL'ETÀ CONTEMPORANEA"

**Corso per Docenti delle scuole secondarie di I e II grado
Anno scolastico 2022 - 2023**

Martedì 2 maggio 2023

***L'ESEMPIO e L'EREDITA'* di Carlo e Nello Rosselli**

di Aldo Pavia

Pochi giorni fa abbiamo festeggiato il 25 aprile 1945, data della Liberazione dal nazifascismo. Come in altri anni si è sentito parlare e citare alcuni nomi di italiani cui dobbiamo, anche se non partigiani, l'aver potuto vedere la fine del regime fascista nel nostro Paese. Tra questo nomi, oltre a quelli di Matteotti e di Gramsci, anche quello dei fratelli Rosselli, soprattutto riferendosi a *Giustizia e Libertà* ed al *Partito d'Azione*. Bene direte. Certo, ma rimane il dubbio che ben poco dei Rosselli e di chi fossero si sappia.

Carlo Alberto e Sabatino Enrico "Nello" Rosselli nascono a Roma, il primo il 16 novembre 1899 e il secondo l'anno dopo, il 29 novembre. Prima di loro era nato nel 1895 il fratello maggiore, Aldo Sabatino, nato a Vienna, che muore purtroppo nella Prima guerra mondiale.

Il loro padre Giuseppe Emanuele Rosselli apparteneva ad una famiglia ebraica, molto legata e partecipe delle vicende risorgimentali, di ideali repubblicani e mazziniani. E Mazzini, non è una caso, morirà da clandestino nella casa pisana del loro prozio Pellegrino Rosselli, amico, sostenitore e collaboratore di Giuseppe Mazzini.

La loro madre, Amelia Pincherle, ebrea veneziana figlia di ricchi borghesi, fu autrice di drammi teatrali. Cugini quindi di Alberto Moravia.

Nel 1903 i coniugi Rosselli si separano e Amelia si trasferisce a Firenze, dove a Carlo, che dimostra poco interesse per gli studi, vengono fatte frequentare scuole tecniche. Nel 1911 muore il loro padre.

Nel 1915 scoppia la Prima guerra mondiale. Amelia è una decisa, fervente interventista e Aldo si arruola volontario come ufficiale di fanteria. Muore in combattimento nelle Alpi carniche nel marzo 1916.

Nel 1917 anche Carlo viene chiamato alle armi, e dopo aver frequentato il corso allievi ufficiali, assegnato **nel 1918** come ufficiale nell'artiglieria alpina. Ma non avrà occasione di un battesimo del fuoco e viene congedato **nel 1920**. Ma quale sarà la sua scelta di vita già si profilava nel 1917 quando collabora a *"Noi giovani"*, giornale di propaganda fondato da Nello, che nel primo numero presentava un editoriale, dal titolo *"Il nostro programma"*, scritto molto probabilmente da entrambi.

Era un manifesto di due giovani, ma già si poteva notare in entrambi gli autori, una attenzione particolare per l'umanità e ancor più un richiamo alla volontà dell'azione, nel solco della tradizione mazziniana. Sempre per *"Noi giovani"* scrive altri due articolo, uno dedicato alla Rivoluzione russa, vedendo in questa il risveglio della terra di Tolstoj e di Dostoevskij e l'avvento di una società più giusta, e l'altro in cui si trova sostenere la tesi di *"una guerra per porre fine alle guerre"*.



Nello e Carlo Rosselli con la madre Amelia



Certamente fu molto importante l'esperienza militare per Carlo e per gli studenti quale lui era che, a contatto con i giovani militari provenienti dai ceti più popolari del Paese, *“furono posti in grado di comprendere tante cose che sarebbero loro certamente sfuggite nel loro isolamento di classe o di professione”*. Scoprendo così l'Italia proletaria.

Tornato a Firenze e ripresi gli studi lì si **laurea nel 1921** in Scienze politiche. Il 9 luglio dello stesso anno si laurea in legge a Pisa con una tesi sul sindacalismo.

A Nello invece **Gaetano Salvemini**, professore dell'Università di Firenze, affida nel 1920 una tesi sugli ultimi anni di Mazzini. Per tre volte gli fa elaborare e rivedere la tesi prima di laurearlo nel **marzo 1923 in Filologia e Filosofia**, giudicandola *“non un'opera critica, equilibrata sostanziosa [...] nella quale era incapsulata un'idea fondamentale: la ricerca di un socialismo che facesse sua la dottrina liberale e non la ripudiasse”*.

E questa lettura del socialismo sarà fondamentale nel pensiero dei fratelli Rosselli.

Dopo aver conseguito la laurea a Pisa, Carlo raggiunge Londra per conoscere la capitale del laburismo e seguire i corsi della *Fabian Society* e assistere al Congresso delle *Trade Unions*.

Nel novembre 1923 Carlo insegna alla Bocconi di Milano come assistente di Economia politica di **Luigi Einaudi** e **nel 1924** è docente incaricato alla facoltà di Economia di Genova. Si dimetterà nel 1926 quando il Ministro dell'Economia fascista chiese il suo licenziamento.

In questo periodo Carlo si avvicina al Partito socialista nella sua ala riformista di **Filippo Turati**, conosciuto personalmente a Livorno nel 1921, quando la scissione portò alla nascita del Partito Comunista d'Italia.

Si iscrive al Partito socialista unitario nel 1924, dopo l'assassinio di **Giacomo Matteotti**.

Anche l'impegno politico di Nello si intensifica. Nel 1920, a fianco di Salvemini, vero leader dell'antifascismo fiorentino, raccoglie coloro che intendono discutere di politica, economia, cultura, tutto ciò che è piuttosto invisibile al fascismo nascente. Con lui anche **Piero Calamandrei**.

Nel 1923 fonda un Circolo di Cultura che gli squadristi fascisti faranno sciogliere il 5 gennaio 1925, motivando che: *“la sua attività provoca il giusto risentimento del partito dominante”*.

Nel 1924, un anno dopo Carlo, entra attivamente a fare parte di *“Italia Libera”* una associazione antifascista clandestina. Nel novembre 1924, dalla tribuna del quarto Congresso giovanile ebraico lancia un deciso messaggio di lotta e di mobilitazione.

Di fronte allo squadristico violento e omicida Carlo e Nello, e con loro altri tra i quali **Ernesto Rossi**, sostengono la necessità di reagire anche con vie illegali. Scrive a Salvemini:

“forse non avrà apparentemente alcuna efficacia, ma sento che abbiamo da assolvere una grande funzione, dando esempi di carattere e di forza morale alla generazione che viene dopo di noi”.

Nel gennaio 1925 compare *“Non mollare”*, giornale clandestino e primo foglio antifascista in Italia. Nello non potrà seguire la sua pubblicazione perché inviato da Salvemini a Berlino. Ed è proprio nella capitale tedesca che apprende la notizia dell'arresto di Salvemini, l'8 giugno, accusato di *“vilipendio del governo”*, della devastazione della sua casa ad opera degli squadristi, della caccia a lui e a suo fratello perché accusati di avere dato ospitalità a Salvemini, dopo che questi era stato

rimesso in libertà provvisoria in attesa del processo. Resta di conseguenza più a lungo a Berlino e torna Firenze solo quando la situazione pare più tranquilla.

Il 20 settembre "Non mollare" pubblica una lettera aperta a Mussolini. **Cesare Rossi** minaccia di fare conoscere le responsabilità dirette di Mussolini nelle azioni degli squadristi, delle illegalità nei confronti dei suoi oppositori. Ciò fa scatenare la reazione furibonda degli squadristi fiorentini. Nella notte tra il 3 e il 4 ottobre vengono uccisi tre esponenti dell'opposizione, devastate abitazioni di antifascisti, sedi massoniche.

La casa dei Rosselli è fatta oggetto di colpi di armi da fuoco. Nello, fortunatamente avvisato di essere nel mirino dei fascisti, aveva trovato rifugio fuori Firenze.

Viene sospesa la pubblicazione di "Non mollare" e Carlo lascia Firenze, recandosi prima a Milano poi a Genova.

Durante questo viaggio incontra **Piero Gobetti**, fondatore di "La rivoluzione liberale", pubblicazione cui aveva collaborato nel 1923.

Sono gli anni in cui Rosselli spera in una seria opposizione al fascismo, una opposizione moderata che possa offrire alla borghesia una accettabile alternativa al fascismo. Questa avrebbe potuto essere L'Unione democratica nazionale di **Giovanni Amendola**, cui aveva aderito Nello. Ma era pessimista, visti anche i deboli tentativi di trovare un accordo con il Re, i generali e i fascisti che sembravano dissentire dalla linea mussoliniana.

Nel 1926 Carlo e Nello si sposano. Carlo avrà tra figli dall'inglese Marion Catherine Cave, una giovane laburista, e tra questi la poetessa Amelia. Nello ne avrà quattro da Maria Todesco.

Nel marzo 1926, a Milano dove si era trasferito, Carlo e **Pietro Nenni** danno inizio alle pubblicazioni di "Il Quarto Stato". Nell'ultimo breve periodo di una solo apparente libertà, si tenta di creare un fronte unitario che raggruppi tutte le forze laiche, repubblicane e socialiste, organizzandole in una forte opposizione. Anche Nello collabora all'iniziativa. La pubblicazione cesserà a novembre, con l'entrata in vigore della legge sui provvedimenti in difesa dello Stato.

Alla fine del 1926 Carlo, con **Sandro Pertini** e **Ferruccio Parri**, organizza e porta a compimento l'espatrio di **Filippo Turati**, portato in Corsica con un motoscafo. Al ritorno lui e Parri vengono arrestati a Marina di Carrara. Carlo viene accusato anche della fuga di **Claudio Treves**, di **Giuseppe Saragat** e di altri antifascisti. Detenuto per alcuni mesi a Como e, in attesa di essere processato, è inviato a Lipari. Anche Nello arrestato viene condannato a 5 anni di confino e arriva a Lipari senza poter trovare il fratello già trasferito a Savona dove, processato, gli vengono inflitti 3 anni di confino., sempre a Lipari.

Nelle sue parole di difesa Carlo ribadisce:

"il responsabile primo e unico, che la coscienza degli uomini liberi incrimina è il fascismo che con la legge del bastone, strumento della sua potenza e della sua Nemesi, ha inchiodato in servitù milioni di cittadini, gettandoli nella tragica alternativa della supina acquiescenza o della fame o dell'esilio".

Evade da Lipari il 27 luglio 1929 con **Francesco Nitti** ed **Emilio Lussu** e con loro si rifugia a Parigi dove saranno tra i fondatori del movimento antifascista "Giustizia e Libertà", il cui obiettivo era quello di preparare le condizioni per una rivoluzione antifascista in Italia, in grado di realizzare un modello di democrazia avanzato, aperto alla giustizia sociale, raccogliendo l'eredità del Risorgimento.



Carlo Rosselli (il 3° da sinistra) e Nello Rosselli (il 1° da destra) a Firenze, nel 1925, con i redattori di "Non mollare": Nello Traquandi, Ramorino, Ernesto Rossi e Luigi Emerys

GL non nasce come partito, ma come movimento rivoluzionario e insurrezionale teso a riunire tutte le formazioni non comuniste per combattere il fascismo, con la pregiudiziale repubblicana. Pubblica, in francese, nel 1930, *“Socialism liberal”*, scritto a Lipari, una critica appassionata del marxismo ortodosso, in quegli anni caratterizzante la maggioranza degli schieramenti politici socialisti.

E' anche un attacco allo stalinismo ed alla Terza Internazionale che con la formulazione del *“socialfascismo”* (non approvato da Gramsci) accomunava, condannandolo duramente, il socialismo riformista alla socialdemocrazia, al liberalismo borghese e al fascismo. Sosterrà Carlo che:

“il marxismo, intendendolo come una visione deterministica della storia, ha condotto il movimento operaio a subire l'iniziativa dell'avversario, e una sconfitta senza precedenti”.

E queste parole segnano come una chiara rottura tra marxismo e socialismo come inteso da Rosselli, cioè possibilmente compatibile con il liberalismo. Sarà **Togliatti** a definire Carlo Rosselli *“un ideologo reazionario che nessuna cosa lega alla classe operaia”*.

Quando **nel 1931** Giustizia e Libertà entra a far parte della *Concentrazione Antifascista*, alla quale non partecipano forze comuniste, iniziano le pubblicazioni dei *“Quaderni di Giustizia e Libertà”*.

Nel 1933, giunto al potere in Germania il partito nazionalsocialista, sarà **GL** a sostenere la necessità di una rivoluzione per rovesciare i regimi fascista e nazista che inevitabilmente avrebbero portato ad una nuova e tragica guerra.

Nel 1936, in Spagna, i rivoltosi monarchici, nazionalisti e antibolscevichi, guidati dal generale Francisco Franco, tentano con un colpo di Stato, di rovesciare la repubblica e il governo del Fronte Popolare. Carlo Rosselli si attiva immediatamente a sostegno delle forze repubblicane.

In agosto combatte la sua prima battaglia a Huesca, in Aragona. **Il 13 novembre 1936**, in un suo discorso a Radio Barcellona queste le sue parole:

“E' con questa speranza segreta che siamo accorsi in Ispagna. Oggi qui, domani in Italia. Fratelli, compagni, italiani, ascoltate. E' un volontario italiano che vi parla dalla Radio di Barcellona. Non prestate fede alle notizie bugiarde della stampa fascista, che dipinge i rivoluzionari spagnoli come orde di pazzi sanguinari alla vigilia di una sconfitta”.

“Oggi qui, domani in Italia” diventerà il motto degli antifascisti italiani.



Nel gennaio 1937, in contrasto con gli anarchici che facevano parte della Colonna Rosselli, ne lascia il comando e con i repubblicani fonda il Battaglione Matteotti.

Ammalatosi, lascia la Spagna e a Bagnoles-de-l'Orne, in Francia è raggiunto da Nello.

Quindici giorni prima del suo assassinio, Carlo in una lettera indirizzata ai compagni francesi, ricordava Gramsci e il suo sostenere la necessità per abbattere il fascismo dell'unità di tutte le componenti dell'antifascismo, scriveva:

“E' questa nuova opposizione, questa nuova Italia che vincerà finalmente il fascismo [...] Essa lotta non soltanto per la libertà d'Italia, essa lotta per la libertà e la pace del mondo. Essa muore in prigione, essa muore, armi in mano, in Spagna. Ma essa vivrà domani, essa vincerà domani, quando sulle rovine del fascismo, sorgerà il nuovo mondo sognato da Gramsci.”

E in questa nuova opposizione vede come il legame storico tra proletariato e intellettuali si stia compiendo.

Il 9 giugno 1937 i due fratelli vengono assassinati da miliziani della *Cagoule*, formazione eversiva della destra francese. Colpiti da raffiche di colpi di pistola, Carlo morì sul colpo, Nello venne poi finito a pugnalate. I loro corpi vennero trovati due giorni dopo. I colpevoli, seppur portati in processo, riuscirono quasi tutti ad essere prosciolti. Ciò che può ritenersi ormai certo è il coinvolgimento nell'assassinio dei servizi segreti fascisti e di Galeazzo Ciano. I loro resti sono inumati nel cimitero di Trespiano, nel comune di Firenze. L'orazione funebre nel **1951** fu tenuta da Salvemini, alla presenza del presidente Luigi Einaudi.

Nel Sacrario in cui riposano, sulla loro lapide l'emblema di Giustizia e Libertà, "*la spada di fiamma*" e le parole di Calamandrei:

**"GIUSTIZIA E LIBERTÀ'
PER QUESTO MORIRONO
PER QUESTO VIVONO"**



IL PENSIERO DI CARLO ROSSELLI

Il suo unico libro, pubblicato in vita, fu "*Socialismo liberale*", con il quale Carlo Rosselli si pone distante e chiaramente alternativo all'ortodossia marxista. Nel pensiero di Carlo sono presenti idee di Mazzini e di Pisacane ed è ben presente l'influsso del laburismo inglese che lo convince che l'insieme delle regole di una democrazia liberale fossero necessarie non solo per raggiungere il socialismo, ma anche per una sua concreta realizzazione. Il suo pensiero si può riassumere in:

"il liberalismo come metodo. Il socialismo come fine"

Carlo Rosselli respinge l'idea di rivoluzione propria dell'Unione Sovietica della dittatura del proletariato (che già stava sempre più configurandosi nella dittatura di un solo partito) mentre invece mira a riforme strutturali di un sistema socialista che non rinnega, ma al contrario esalta favorendole, le libertà individuali e associative.

Il fine è il socialismo, realizzato grazie ad un sistema di regole democratiche che tutte le parti si impegnano a rispettare, tutte tese ad assicurare la pacifica convivenza dei cittadini, delle classi, degli Stati, a contenere tutte le possibili lotte auspicabili, se contenute.

Rosselli crede che la classe del futuro sarà la classe proletaria, cui la borghesia dovrà fare da stimolo e da guida. Il fine è la libertà per tutti. Certamente idee non accettabili dalle posizioni ortodosse marxiste, che nella borghesia vedevano un nemico di classe e, per quanto concerne il socialismo liberale di Rosselli, fu criticato senza riserve anche da Gaetano Salvemini che lo definì "*eruzione vulcanica di un giovane entusiasta*".

Giustizia e Libertà non muore con la scomparsa dei Rosselli. La sua guida viene assunta da Emilio Lussu, ma la sua maggior inclinazione verso il socialismo finisce per creare dissenso e vede l'allontanarsi di numerosi esponenti.

Giustizia e Libertà, via via dissolvendosi, finirà la sua esistenza **dopo il 25 luglio 1943**, giorno della caduta del fascismo. Ma i suoi militanti, stabilito un patto di unità con i socialisti e i comunisti, **entreranno nel nuovo Partito d'Azione, fondato il 14 luglio 1942**. Partito che, ritenendo non rinunciabile la pregiudiziale repubblicana, deciderà di non collaborare con il Re e con Badoglio.

Entrano nel *Pd'A* anche Lussu, **Ernesto Rossi, Alberto Tarchiani e Alberto Cianca**, tra i principali collaboratori dei Rosselli.

Nel corso della Resistenza **numerose furono le formazioni partigiane organizzate dal Partito d'Azione, molte chiamate "Giustizia e Libertà"**.

Tra i partigiani "giellini", come venivano definiti, Ferruccio Parri, comandante militare della Resistenza, **Riccardo Lombardi**, nominato dal *Clnai* prefetto di Milano, quando la città insorse nel 1945.

Nelle vicende complesse che seguirono alla fine del conflitto mondiale, il pensiero dei Rosselli non scomparve e, anche se solo in parte, fu possibile ritrovarlo nel pensiero e nell'azione di chi ne aveva tratto fondamenti di democrazia.

Vorrei ricordarne alcuni per ricordarli tutti: **Vittorio Foa, Pilo Albertelli, Riccardo Bauer, Dante Livio Bianco, Enzo Biagi, Duccio Galimberti, Leone Ginzburg, Nuto Revelli, Carlo Levi, Joyce Lussu, Stefano Siglienti, Leo Valiani, Bruno Vasari**. Nonché **Giorgio Latis**, il giovane partigiano milanese, assassinato dai fascisti a Torino il 26 aprile 1945, alla Barriera di Milano.

Infine una mia ultima personale considerazione: alla luce di quanto oggi viviamo non è forse auspicabile che la tensione unitaria di Carlo Rosselli sia ancora una volta perseguita e messa in atto? E, per chiudere, una risposta alle domande che a volte mi vengono poste: i Rosselli erano ebrei? Erano sionisti?

Al che fossero ebrei mi pare inutile dare una risposta. Sionisti? Credo che la migliore delle risposte sia nelle parole che **Nello** pronunciò nel corso del suo intervento **al Convegno giovanile ebraico di Livorno nel 1924**:

"Prima bisogna sapere chi siamo. Io sono un ebreo che non va al Tempio il sabato, che non conosce l'ebraico, che non osserva pratiche di culto. Eppure io tengo al mio Ebraismo e voglio tutelarlo da ogni deviazione. Non sono sionista. Non sono dunque un ebreo integrale (...) Mi dico ebreo, tengo al mio Ebraismo perché è indistruttibile in me la coscienza monoteistica, perché ho vivissimo il senso della mia responsabilità personale e quindi della mia ingiudicabilità da altri che dalla mia coscienza e da Dio. Perché mi ripugna ogni pur larvata forma di idolatria. Perché considero con ebraica severità il compito della nostra vita terrena, e con ebraica serenità il mistero dell'oltre tomba. Perché amo tutti gli uomini come in Israele si comanda di amare, come anzi in Israele non si può non amare, e ho quindi quella concezione sociale che mi pare discesa dalle nostre migliori tradizioni (...) Gli ebrei integrali trovano la loro pace, o cercano la loro pace in Sion. E anche io devo trovare la mia pace, la serenità della mia vita. Essa non può trovarsi che dove sono le fondamenta della mia individualità: nell'Ebraismo e nell'italianità".



***Parigi, 19 giugno 1937 – nella foto i primi funerali dei fratelli Carlo e Nello Rosselli
il Corteo Funebre***

Tra le persone in corteo, diretto per la loro prima sepoltura al cimitero Père Lachaise, si riconoscono: in primo piano Aldo Garosci che regge un cuscino su cui sono disposti la tuta e il cappello da miliziano utilizzati da Carlo Rosselli durante la guerra civile spagnola. Dietro di lui Alberto Cianca, Emilio Lussu e Alberto Tarchiani. Ancora nella seconda fila Silvio Trentin, Piero e Paolo Treves e Olga Levi Treves

D'altronde suo fratello Carlo, dieci anni dopo, a proposito di identità, scriverà anche "*Fronte verso l'Italia*", in "Giustizia e Libertà" del 18 maggio 1934:

"Siamo antifascisti non tanto e non solo perché siamo contro quel complesso di fenomeni che chiamiamo fascismo; ma perché siamo per qualche cosa che il fascismo nega ed offende, e violentemente impedisce di conseguire. Siamo antifascisti perché in questa epoca di feroce oppressione di classe e di oscuramento dei valori umani, ci ostiniamo a volere una società libera e giusta, una società umana che distrugga le divisioni di classe e di razza e metta la ricchezza, accentrata nelle mani di pochi, al servizio di tutti. Siamo antifascisti perché nell'uomo riconosciamo il valore supremo, la ragione e la misura di tutte le cose, e non tolleriamo che lo si umilia a strumento di Stati, di Chiese, di Sette, fosse pure allo scopo di farlo un

giorno più ricco e felice. Siamo antifascisti perché la nostra patria non si misura a frontiere e cannoni, ma coincide col nostro mondo morale e con la patria di tutti gli uomini liberi. Il nostro antifascismo implica, perciò, una fede positiva, la contrapposizione di un mondo nuovo al mondo che ha generato il fascismo. Questa nostra fede, questo nostro mondo, si chiamano libertà, socialismo, repubblica; dignità e autonomia della persona e di tutti i gruppi umani spontaneamente formati; emancipazione del lavoro e del pensiero dalla servitù capitalistica; nuovo Umanesimo".